

istituisca un corso pratico relativo al pronto e razionale soccorso in caso di malattie e lesioni.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Enrico Rossi ai ministri degli esteri, di agricoltura e commercio e del tesoro « sulla azione del Governo di fronte alla violazione fatta dal Governo russo della clausola della nazione più favorita nei rapporti del commercio degli agrumi con l'Italia, facendo pagare alle arancie di provenienza italiana, un dazio di misura quadrupla di quello che fa pagare alle arancie provenienti dalla Persia nei porti del mar Caspio, violazione che perdura malgrado il reclamo presentato dagli esportatori di agrumi italiani al console d'Italia in Odessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli esteri*. Sta in fatto che verso la fine dell'ottobre scorso il console generale ad Odessa comunicò un ricorso di alcuni importatori di agrumi italiani, che si dolevano del regime di favore applicato dalle dogane russe agli agrumi persiani in confronto di quelli di provenienza da ogni altro paese, compreso il nostro. I termini nei quali era concepito il ricorso non lasciando ben comprendere in che cosa consistesse questo regime di favore, si dovero chiedere alcuni chiarimenti affine di poter formulare con fondamento un reclamo in via diplomatica. Tali schiarimenti sono arrivati soltanto negli ultimi giorni, e subito abbiamo dato istruzioni al nostro ambasciatore a Pietroburgo perchè facesse comprendere a quel Governo come l'Italia, basandosi sul trattato di commercio del 1863, ancora vigente, non avrebbe potuto permettere una eccezione a danno della importazione nostra; salvo in confronto della Scandinavia, perchè per essa nel trattato di commercio medesimo è inserita una eccezione speciale.

L'applicazione di tale regime di favore ai prodotti persiani, è reso possibile da questo fatto: che la Russia nei più recenti trattati di commercio, stipulati colle potenze europee, ha inserito una disposizione, per la quale la clausola della nazione più favorita non si applica alle agevolzze da essa accordate agli Stati asiatici. Ma siccome nel nostro trattato di commercio del 1863, che ancora vige, questa eccezione non è inserita, è naturale che non possa applicarsi a noi tale disparità di trattamento. Aspettiamo adesso la risposta del nostro ambasciatore. Del

resto, siccome sono in corso, come la Camera sa, i negoziati per la rinnovazione del trattato di commercio con la Russia, in quella occasione si studierà il modo di premunirci per l'avvenire più sicuramente e più chiaramente da simili regimi e da simili tariffe differenziali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Rossi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI ENRICO. Onorevole Presidente, la mia interrogazione è rivolta anche ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio. Prima di parlare, bramerei conoscere quale risposta essi danno alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura?

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Trattandosi di materia di esclusiva competenza del ministro degli esteri, non posso che associarmi completamente alle parole dette dal collega Pompilj.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche io confido pienamente nell'azione del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Enrico Rossi ha facoltà di parlare.

ROSSI ENRICO. Io aveva rivolto la mia interrogazione anche agli onorevoli ministri dell'agricoltura e del tesoro perchè il fatto è di gravità ed importanza tale che doveva assolutamente essere necessario il loro intervento, e il loro interessamento oculato; poichè, oltre al ministro degli esteri, il quale è direttamente in relazione con i rappresentanti delle altre potenze per la tutela e l'osservanza dei trattati, certo gli altri ministri hanno il dovere di tutelare la nostra agricoltura e la nostra esportazione; debbono anch'essi muovere la loro azione di fronte ad una violazione del trattato da parte di una nazione che ha danneggiato gli interessi di tanti produttori e commercianti di agrumi italiani. E dalle dichiarazioni così franche ed esplicite fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato degli esteri, il quale ha dato ragione del fatto da me denunziato alla Camera, risulta come realmente gli esportatori nostri italiani ebbero ragione di fare reclamo presso il regio console di Odessa rilevando come il Governo russo violava, con nessuna lealtà verso gli impegni contratti, la clausola della nazione più favorita, facendo pagare agli agrumi nostri un dazio tre o quattro volte superiore al dazio che pagano gli agrumi, provenienti dalla Persia.